

DALL'INVIATO Michele Sartori

BRESCIA Uno spettro si aggira per l'Europa: il comunismo. Cioè quell'epico buonomore politico che coglie Bossi ad ogni Ferragosto quando sale a Ponte di Legno, capolinea della valle dei Camuni, gente fiera e comunitaria, simbolo e culla storica dei lumbard, e che quest'anno gli fa dire: «Resteremo al governo per l'intera legislatura. Ma che dico? Anche dopo. Ma che dico? Per tutti i prossimi vent'anni. In Italia e in Europa. La sinistra sta sparando dappertutto». O meglio: la vera sinistra, ormai, sono loro: i camunisti. Non per nulla si preparano all'autunno caldo, il vero autunno di lotte e di cortei. Incita, il capo: «Dovremo essere molto in piazza, per sostenere le riforme del governo. Di gente che vuole cambiare non ne vedo molta, bisogna cominciare a scaldare le acque». E poi: «La piazza è un luogo importante per la democrazia. Purché non ci sia violenza». E ancora: «Molte volte, quest'anno, io vorrò i ducento, i trecentomila che corrono a schierarsi a Roma davanti al Parlamento». E pazienza se ci saranno anche altri: «Più gridano, meglio è. A noi i figliocci dei paparini che vanno a fare le violenze in piazza non ci fanno neanche il solletico». Agita l'avambraccio, nel gesto dell'ombrello, un avambraccio che garantisce nerboruto come quello dei suoi «muratori bergamaschi», forza d'urto possente e popolare. Il palasport di Ponte di Legno esplose, per quanto non sia esattamente strapieno.

«Comizio del ministro Bossi dopo i fuochi artificiali», annunciava il volantino dei leghisti camunisti. Lui i fuochi se li è visti dal «Maniero», il residence che lo ospita. Adesso è pronto per l'ultimo scampolo di vacanza in Austria; a pedalare con Tremonti, vorrebbe il programma. Pedalerà davvero? Sorriso imbarazzato: «Pedaleranno gli altri». Il girovita si è allargato. «Troppe cene, per fare politica. Sono arrivato qui che pesavo 87 chili, adesso sono a 81. Ho provato a fare footing: cinque giri attorno al castello ed ero spompato». Vale la pena, perdere la linea per sostenere la linea? Come no. «Sta cambiando il mondo». Grazie a lui, alla via padana al comunismo: «Questo è l'anno delle riforme che sbocciano». La legge sull'immigrazione è fatta, «almeno gli elettori diranno: questi hanno i coglioni», e qua opposizioni non ne prevede, «gratta gratta, è una castagna tolta dal fuoco anche per la sinistra, alla fine saranno d'accordo». Vede avanzare l'iter della devolution, cardine della battaglia d'autunno - se ha

“ Il patto di stabilità va rimandato di quattro o cinque anni. Chiudere la partita oggi in piena crisi economica significa fallire ”



Il leader leghista al comizio di Ponte di Legno: l'avviso di garanzia anticipato? Non esiste. Forse è l'iniziativa di un singolo ”

Riforme, Bossi manda la Lega in piazza

«Sarà partito di lotta per i grandi cambiamenti». Ma sul ddl Pittelli frena la maggioranza

un po' ritardato «è perché sia la sinistra che forze della maggioranza volevano ridare allo stato qualche potere, e là io mi sono incazzato» - e della Corte costituzionale regionalizzata, più avanti toccherà a senato delle regioni e presidenzialismo. Inciampino in vista? No, praticamente no. Qualche turbolenza centrista, ma quel mondo «è il caso della divisione dell'atomo», qualche neurone «si illude che possano tornare i vecchi tempi», però:

«Conta niente. Conta il patto tra me, Berlusconi e Fini. O così o così. I voti li ha Berlusconi, è Berlusconi che detta il ritmo. Se vuole regala, se vuole toglie. La Lega è tra i pochi che ha del suo». Tutto il resto è contorno, dettaglio, rumor di fondo. Cos'è, per esempio, questa storia di un avviso di garanzia immediato? «Ma non esiste. Qualche dubbio ce l'ho anch'io, francamente. Come si fa? Secondo me

non c'entra il governo, non c'entra la Casa delle libertà, è solo l'iniziativa di un singolo. Se poi si vuole strumentalizzare... Parlo a naso, eh? Ho chiesto di mandarmi il testo, non l'ho ancora letto. Ho cercato Castelli, ma non l'ho trovato». E il gran parlare della Compagnia delle Opere (leggi: l'alleanza Formigoni) contro il controllo politico delle fondazioni bancarie? «Questi vogliono i soldi. E gente che quando c'era la Dc, la società civile gli

faceva schifo; adesso che sono trobbati gli fa schifo la società politica». E i niet di Prodi al ridimensionamento del patto europeo di stabilità? «Bisogna ottenere un rinvio di 4-5 anni, occorre flessibilità politica, chiudere la partita oggi in piena crisi economica significherebbe fallire». Oops: la crisi. Beh, colpa della vecchia sinistra, naturalmente, dei suoi «economisti che ragliano», della sua «anima venduta alle grandi fami-

glie, alla Borsa, all'economia virtuale, dimenticando che la ricchezza si fa col lavoro». Sono loro, invece, i camunisti, ad essersi battuti perché tutto tornasse a sbocciare dal basso, il potere e l'informazione e l'economia, «grazie anche alle opere pubbliche finanziate con obbligazioni di stato, come abbiamo già sperimentato col Passante di Mestre» (ottimistico esempio: l'opera non è neanche progettata, di relativi Bot non si è parlato). Tutto

dal basso, con l'ok finale di Berlusconi, «Berlusconi è un populista, se volete, non un uomo di destra». Dal basso: «È il principio che volli nella prima riga del Patto della Libertà. Su questo io e Tremonti siamo stati fermi un anno». Fu quando la trattativa procedeva in gran segreto: «La conoscevo solo io, l'Aurelio, Tremonti, Brancher». L'Aurelio? Ma sì, il monumentale autista di Bossi, che all'involontario ingresso nella storia d'Italia s'imporpora e prova la retromarcia: «Guai a chi scrive il mio nome».

E così, è chiuso il cerchio. La democrazia sta qua, non altrove. Non presso Cofferati, «lui sta solo dando una bella mano alla sinistra, poi tornerà il solito democristiano dall'Europa e prenderà tutti i voti». Non presso chi grida per i diritti. I veri buoni sono loro, i leghisti. «Maroni ha un grosso progetto per la famiglia: vedrete». «Io credo che si potrà allargare a un milione l'assegno di accompagnamento per tutti gli handicappati totali». «Per la prima volta al nord sono più i nati che i morti. Sta ritornando la vita, grazie a noi. Io a tutte le donne che incontro domando: quanti figli ha? Uno? Eh la Madonna, che stitichezza». Una bontà che tocca la Rai. «A Milano c'è un centro di produzione che produrrà, perché va bene Napoli, va bene Roma, ma perché non fare una bella fiction alla milanese?» (scusi: com'è una telenovela milanese? «Basta che rispetchi il modo di vedere di una realtà industrializzata. Bisognerà trovare gli attori giusti...»). E che tracima, nonostante la disattenzione generale, perfino nella legge sull'immigrazione: «Nel primo articolo, ci abbiamo messo la bontà».

Ma dà. Cioè la volontà di aiutare gli extracomunitari - a casa loro, s'intende, non qui - «perché io avevo deciso un tetto del 5% nell'assegnazione di alloggi popolari agli immigrati, in aula mi sono distratto un attimo e mi hanno fatto saltare il limite, dovrò rimetterlo nel prossimo decreto». Aiutarli come? «La Tobin Tax che vogliono i no-global è una buona idea, ma non funziona: troppo complicata, e poi sarebbe gestita da quelle organizzazioni caritatevoli che hanno scoperto il business del poveraccio, e spendono per sé l'80% dei soldi che ricevono».

No, io penso a un'altra strada: il Cristus Fiscus». Eh? «I commercianti potrebbero praticare uno sconto dell'1% su determinati prodotti legati a progetti concreti di aiuto all'estero, poi Tremonti potrebbe detassare per la stessa cifra i commercianti. Con i piccoli numeri si fanno i grandi numeri, è la lezione della Chiesa, che di oboli s'intende...».



Ds, una legge contro il falso in bilancio

ROMA Un disegno di legge per riscrivere la legge sul falso in bilancio reato depenalizzato dal governo Berlusconi. Lo presenteranno alla ripresa dei lavori parlamentari i Ds per «promuovere - così si legge in una nota di Roberto Barbieri, deputato Ds - sanzioni chiare e immediate contro chiunque, con falsificazioni e artifici contabili, alteri la reale situazione economica e finanziaria delle aziende». Scopo della legge, dice Barbieri, è «attrarre capitali, recuperare la fiducia dei risparmiatori. I conti dello Stato e delle aziende - dice ancora - devono essere irrevocabilmente affidabili: chiunque li alteri deve essere rapidamente perseguito. In questo senso va la legislazione e il controllo istituzionale in tutti i paesi occidentali. Solo il governo italiano depenalizza, incentivandoli concretamente, i reati di falso in bilancio». «Quanto vale in termini di crescita economica in meno - si domanda infine Barbieri - una legislazione lassista sul falso in bilancio? I Ds lo dimostreranno in Parlamento e nel Paese insieme ai risparmiatori e alle imprese che sanno che con le regole si cresce a vantaggio di tutti. Con le regole della destra tutto il paese sarà danneggiato».

Acque agitate nella Casa delle impunità, Pecorella corre ai ripari

Sulla proposta Pittelli tenta di ricucire col capo del Carroccio. La Margherita: ormai hanno superato ogni limite

Simone Collini

ROMA La proposta Pittelli agita le acque anche all'interno della maggioranza. L'idea di comunicare «immediatamente» alla persona indagata che si è aperto un fascicolo a suo carico, come prevede il disegno di legge presentato dal deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, a qualcuno nel centrodestra fa sorgere dei dubbi. I diretti interessati, il relatore del testo e il presidente della Commissione parlamentare che lo sta esaminando, minimizzano, dicono che le perplessità saranno pure legittime, ma solo perché i giornali hanno presentato il disegno di legge diffondendo informazioni errate e falsità.

I protagonisti della vicenda sono Umberto Bossi, Gaetano Pecorella e Giancarlo Pittelli. E mentre sembra aprirsi una nuova polemica all'interno della maggioranza su un provvedimento riguardante la giustizia (spaccature e «defezioni» si erano avute anche per la Nitto Palma e per la Cirami-Carrara), qualcuno nel centrosinistra non esclude che si tratti solo di un ennesimo gioco delle parti organizzato ad arte.

Bossi è a Ponte di Legno per la chiusura della festa della Lega. Prima di salire sul palco per il comizio, parla con i giornalisti del ddl Pittelli, duramente attaccato nei giorni scorsi da parlamentari del centrosinistra e magistrati: «Su questa proposta onestamente ho dubbi anch'io», dice il leader del Carroccio. «Cosa fai, avverti che lo

stai indagando? A naso, mi sorgono dei dubbi», insiste il ministro per le Riforme, che poi aggiunge: «Secondo me in questa cosa il governo non c'entra niente e non c'entrano neppure i partiti della coalizione. E una cosa che ha presentato un parlamentare».

Parole che arrivano veloci a Roma e alle quali risponde per primo Pittelli, l'avvocato-deputato che ha messo insieme in un testo unificato 25 proposte di legge di modifica del codice penale (20 delle quali messe a punto da altri avvocati-deputati del centrodestra nel corso di un anno). Dice che i dubbi del ministro leghista, «un alleato leale», non lo preoccupano, che è pronto a discuterne con lui e che spera di convincerlo. «Sulla mia proposta - fa sape-

re - ragioneremo anche con gli amici della Lega. Non c'è da parte nostra nessuna posizione oltranzistica, ma anzi la volontà di un dialogo aperto, di rivedere le cose». Dialogo con gli amici della Lega, dunque. E con le forze del centrosinistra, che avevano espresso anch'esse dei legittimi dubbi? «In democrazia vale la logica dei numeri - sottolinea il deputato azzurro - se l'opposizione non ci sta faremo senza». Tanto più che la sinistra, accusa Pittelli, ha scatenato una «strumentalizzazione con toni di violenza verbale e con punte di volgarità assoluta».

Stessi toni rassicuranti con Bossi e stesso tentativo di individuare altrove la causa dei suoi dubbi nelle parole di Pecorella. Il deputato di Forza Italia, nonché avvocato di Berlusconi, nonché presidente della

commissione Giustizia della Camera assicura che «quella di Pittelli non è una iniziativa estemporanea di un deputato ma una iniziativa su cui tutta la maggioranza è d'accordo». E le perplessità del ministro leghista? Colpa del «modo con cui i giornali hanno presentato questo testo, ma la realtà è ben diversa». Per esempio, spiega Pecorella, la proposta di legge «nasce dalla volontà di tener fede all'articolo 111, approvato nella scorsa legislatura, che prevede che qualsiasi persona oggetto di indagine debba essere avvertita di essere indagata nel più breve tempo possibile». Già, nel più breve tempo possibile, si legge nella Costituzione. A Pecorella sembra però sfuggire che «immediatamente», come scritto nel ddl Pittelli, non è uguale al «minor tempo

possibile» sancito dai costituenti, che evidentemente con questa espressione volevano indicare la necessità di tener conto delle esigenze dell'indagine.

Alle pseudo-rassicurazioni dei deputati azzurri, non risponde pubblicamente il leader leghista. Viene allora da chiedersi se non abbia ragione il responsabile Istituzioni della Margherita Maurizio Fistarol, che dopo aver osservato che «il troppo è veramente troppo, se ne è reso conto perfino Umberto Bossi», aggiunge: «Naturalmente non c'è da farsi eccessive illusioni su Bossi: la sua ritrosia, momentanea, verrà spesa dal capo del Carroccio sul tavolo della trattativa per ottenere qualche posto in più alla Rai o qualche concessione ai suoi fantasmagorici progetti di devolution».

«Il sindaco Veltroni ha dato slancio alla città. Una rinascita dal valore simbolico politico»

Le Monde elogia Roma: «fa resistenza culturale»

ROMA «A colpi di concerti e di letture, Roma fa resistenza culturale». Così «Le Monde» del 15 agosto titola un articolo dedicato all'estate romana e alle iniziative del sindaco Walter Veltroni, la cui «idea migliore - scrive il quotidiano francese - è stata di utilizzare le risorse della città, i suoi scenari straordinari».

Il corrispondente da Roma traccia un panorama degli eventi organizzati per Ferragosto «in centro come nelle periferie», e sottolinea come Veltroni sia riuscito in poco più di un anno «a dare uno slancio alla città eterna, sempre descritta come

una capitale un po' troppo provinciale. A tal punto che oggi si parla di «rinascita» di Roma».

Viene citato il successo di manifestazioni come il Festival della letteratura, in giugno a Massenzio, il concerto per la pace in Medio Oriente organizzato al Colosseo, il festival della fotografia ai Mercati Traianei o ancora il Don Giovanni a piazza del Popolo, i grandi cantieri come il nuovo auditorium, preso oggi a modello architettonico, la Casina delle Rose, la Casa del Gusto all'Ostiense.

La città, scrive il corrispondente,

«è animata da una vita culturale molto ricca e le sorprese non mancano».

«Questa rinascita - conclude il quotidiano francese - ha naturalmente valore di simbolo politico. Nel momento in cui l'Italia è governata dalla destra, Roma incarna la risposta di un centro-sinistra che ha sempre investito nella cultura».

«Tutte le culture» sottolinea «Le Monde» ricordando che in ottobre Roma «ruberà a Liverpool il suo titolo di capitale mondiale della Beatlemania» celebrando i 40 anni di «Love me do».

In Internet la campagna reclutamento dei giovani azzurri come un annuncio economico. Tra i requisiti richiesti un «forte senso di libertà»

AAA, FI cerca iscritti (esclusi estremisti e fannulloni)

L'epoca dei mitici manifesti sembra definitivamente tramontata. E, decisamente, anche quella dei grandi ideali. I tempi cambiano e anche i sogni, prosaicamente, si adeguano. Così adesso, se un giovane decidesse di buttarsi in politica, troverebbe sulla sua strada un manifesto dei giovani di Forza Italia, che lo invita al grande passo con la levità di un annuncio economico o il calore di un bando di concorso del ministero. «Cercasi (sic) ragazzi e ragazze con forte senso di libertà e voglia di partecipazione attiva alla società e alla politica. No estremisti, no perditempo. Offresi occasione per essere protagonisti del cambiamento...». I manifesti annunciati economico sono comparsi sui muri di Roma e via Internet all'apposito sito dei giovani di Forza Italia. I requisiti, non si scappa, sono proprio quelli.

Età inferiore ai 29 anni, «forte senso di libertà», assenza di tendenze estremistiche, serietà ecc. Insomma, quelli che si richiedono quando un capo ha dichiarato che chi fa politica vuol dire che non ha mai lavorato. Comunque, messe così le cose, e se adeguatamente pubblicizzata, è probabile che l'iniziativa abbia un successo e che alla campagna di adesione partecipino alcuni milioni di giovani. Si è mai visto uno che si presenta a un colloquio per un posto di lavoro dichiarando di odiare la libertà, di essere un autentico fannullone e un pericoloso estremista, e per di più di non sopportare il capo dell'azienda? La scrematura, a quanto pare di capire dal bando di concorso on line, si potrebbe basare su altri elementi.

E anche qui la differenza con i vecchi partiti popolari appare evidente. Primo, l'adesione costa 25 euro e 82 centesimi. Prendere o lasciare. Secondo, la campagna scade il 30 ottobre (più o meno come gli incentivi per l'auto). Terzo, bisogna «condividere le battaglie di libertà di Forza Italia». Non è chiaro quale tra questi elementi sarà l'ostacolo più forte. Comunque come ulteriore deterrente il sito offre e caldeggia la lettura di tutti gli scritti del presidente del consiglio. Se nonostante questo le adesioni e le richieste di buttarsi in politica con Forza Italia fossero un numero travolgente e incontrollabile si potrà obbligare all'acquisto dell'ormai prossimo cd di canzoni con i testi dello stesso presidente del consiglio. Potrebbe essere l'arma finale per tenere sotto controllo il tessera-

b.mi.